

## PIETRA E LEGNAME D'OPERA NELLE VALLI DEL VERSANTE MERIDIONALE DEL MONTE ROSA

Claudine Remacle

Negli archivi, i capitolati d'opera per lavori edilizi sono documenti abbastanza rari. Ce ne sono alcuni conservati all'Archivio notarile di Aosta. Si tratta di contratti stipulati, in presenza di due testimoni, tra il committente di un'opera e l'artigiano incaricato di realizzarla, prima dell'inizio dei lavori di costruzione. In Valle d'Aosta, questi rogiti notarili cambiano denominazione secondo l'epoca: *tasche* prima del 1630, *prifaict* o *prix fait* nel Seicento e Settecento (fig. 21); *convention* o *capitulation* alla fine del Settecento o nell'Ottocento. Questi atti riportano la descrizione dei lavori, senza disegni, assegnando i doveri e i diritti alle due parti in presenza.

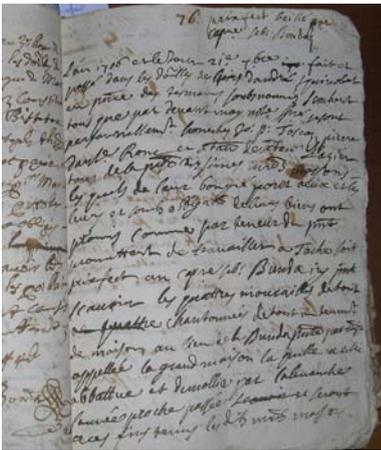


Fig. 21 - Prix-fait di ricostruzione di una casa a Gressoney-Saint-Jean dopo la caduta di una valanga (ANA, DO 273, Notaio Pierre Bondaz)

### IL RUOLO DEI MASTRI COSTRUTTORI

Uno stereotipo romantico racconta che le case antiche sono state edificate dai futuri abitanti con l'aiuto della famiglia e dei vicini. Questa immagine non è certo del tutto esatta poichè la popolazione faceva anche ricorso ad altre soluzioni. I *prix-faits* rivelano che tra gli obblighi dei committenti vi è la fornitura dei materiali e lo scavo, la somma da versare e le modalità di pagamento. Lo scavo è un lavoro pesante soprattutto se non si approfitta dell'assetto di un edificio allo stato di rudere. Il terreno pianeggiante è raro in montagna. Per gli edifici nuovi, il cantiere inizia con grandi scavi per insediare il corpo. Ad Ayas, le espressioni impiegate dal

notaio per questo primo compito della committenza sono: *faire le chavement*<sup>55</sup>, *concavité des domicilles ... de neufz toises de long et quatre et un quart de large*<sup>56</sup> (27 ottobre 1664; ANA CT 472); *faire toute la chave et bien fondée sur le dur* (15 settembre 1680; ANA, CT 539)<sup>57</sup>, *faire les fosses pour jeter les fondements d'une bâtisse* (4 agosto 1770; ANA, CT 985)<sup>58</sup> o ancora *faire les concavures des murailles* (24 giugno 1764; ANA, CT 453)<sup>59</sup>. Una parte del materiale che verrà usato per la costruzione proviene proprio da questo primo lavoro. Inoltre, il committente deve prevedere *la poudre ... pour briser et mettre en piece les grosses pierres que trois hommes ne pourront rouler* (8 ottobre 1666; ANA, DO 419)<sup>60</sup>. La fornitura dei materiali non è semplice. Devono essere localizzati, trasportati, depositati ammucchiati su uno spazio aperto il più vicino possibile al futuro cantiere. Il committente bada a preparare le pietre, le lose o *labies*, la sabbia, ogni tanto la calce, i chiodi e talvolta anche il legname, i travi, i travicelli, le tavole, ecc. Tutti gli elementi di ferro battuto devono assolutamente essere consegnati all'artigiano per tempo, onde non intralciare lo svolgimento del cantiere, dal momento che le sbarre in ferro (*les croisées et les ferrages*) sono incastrate nei muri già durante la costruzione e che gli *armement à bois* delle finestre sono inseriti nelle murature. Questi telai in legno sono *plantés au milieu des murailles*, di fatto, posizionati direttamente nel muro durante il montaggio degli stipiti delle aperture. Il committente deve provvedere anche alla consegna delle serrature e dei chiodi in ferro (*ferrages et sarallies* (2 aprile 1614; ANA, CT 1480)<sup>61</sup> ou *les serrures et clous de fer* (20 maggio 1754; ANA, CT 448)<sup>62</sup>.

<sup>55</sup> *Le chavement, la chave* (nel dialetto d'Ayas, *la tchava*), lo scavo.

<sup>56</sup> "Fare lo scavo da 9 tese di lungo e 4 e un quarto di largo", cioè 9 tese = 16, 85 m; 4 tese  $\frac{1}{4}$  = 7, 95 m.

<sup>57</sup> "Fare tutto lo scavo fino a fondarsi sul solido".

<sup>58</sup> "Fare i fossi per gettare le fondamenta di una casa".

<sup>59</sup> "Fare lo scavo per i muri".

<sup>60</sup> "La polvere per rompere i grossi massi che tre uomini non sono capaci di far rotolare".

<sup>61</sup> "il ferro e le serrature".

<sup>62</sup> "Le serrature e i chiodi di ferro".

Questi lavori di preparazione del cantiere hanno di certo colpito gli osservatori che hanno riferito più di un secolo fa che il contadino costruisce la propria casa. Ed è nata così l'espressione, poco adatta a queste case di montagna, di architettura spontanea (REMACLE, 2006, p.163)!

Ma, di fatto, sono opere da mastri muratori o mastri carpentieri (fig. 22).



Fig. 22 - Due esempi di case con *prix-fait* identificato all'Archivio notarile di Aosta. A: casa Joseph Antoine Squindo edificata dal mastro Stevenin d'Issime nel 1781 (10 gennaio 1781; ANA; DO 527). B: casa di Gradunérp nel vallone di San Grat ad Issime, modificata nel 1764 (7 maggio 1764, ANA, CT 1452)

Anche in Valsesia, le ferramenta devono essere consegnate al mastro, come lo dimostrano gli atti pubblicati integralmente da Silvia PIZZETTA (1996, pp. 13-17). In questo articolo il ruolo dei capimastri che lavorano a Rimella per la costruzione *ex novo* di una casa è molto più esteso che ad Ayas o a Gressoney: arriva fino allo scavo e alla fornitura dei materiali.

L'impiego di maestranze professionali doveva essere ampiamente affermato se la presenza dei mastri costruttori di Rimella è documentata anche in val d'Egna (nel 1540 il *Magister Milanus*

*filius Jannis del Molino de Rimella* stipulava una convenzione con Giovanni Ragozzi di Carcoforo; FANTONI, 2001a, p. 84-85; sASVa, FNV, b. 10368). Maestri costruttori erano attivi anche a Riva; nel 1574 è documentata una convenzione per la costruzione di una casa a Riva Valdobbia ad opera dei mastri Pietro Ghiger e Giacomo Igonetto (FANTONI, 2001a, note 36, p. 107; 68. p. 110; sASVa, FNV, b. 9814). A Rima, i mastri costruttori attivi nei grandi cantieri di edifici religiosi erano impegnati anche nell'edilizia civile; un esempio è fornito dalla convenzione per la costruzione di una casa sottoscritta il 16 gennaio 1695 da Giovanni Ragozzi (FANTONI, 2006, p. 115; ADTo).

### IL LEGNAME D'OPERA

Un altro stereotipo popolare profondamente ancorato nella tradizione orale sarebbe che il legname d'opera per la costruzione dei *raccard* e dei granai<sup>63</sup> avrebbe dovuto essere essiccato per una ventina d'anni prima della messa in opera. La dendrocronologia applicata a costruzioni con colmi incisi dalla data di fine cantiere mostra invece che il taglio dei larici avviene nell'autunno/inverno prima della costruzione o, comunque, pochi anni prima. Se fosse necessario un lungo periodo di essiccazione degli alberi dopo il taglio se ne troverebbe anche la testimonianza nell'archivio notarile, nei numerosi inventari dopo decessi che elencano tutti i beni mobili e immobili lasciati da un defunto, fino alle singole pertiche e tavole.

Sappiamo che il taglio degli abeti o dei larici si eseguiva in Valle d'Aosta alla luna *buona*<sup>64</sup>, durante gli inverni, approfittando della neve per trasportare i tronchi fino al villaggio, luogo della costruzione. Ad Oyace, i sondaggi praticati in cinque tavoloni di un granaio con la data del 1546 incisa in facciata, ci dicono che gli alberi sono stati abbattuti a cavallo tra 1542 e 1543<sup>65</sup>. A Chichalin di Perloz, il tirante trasversale di un *raccard* porta la data 1672 e questo pezzo era stato tagliato l'inverno prima<sup>66</sup>.

<sup>63</sup> *Raccard*: deposito per covoni, frequentemente, con aia di trebbiatura; granai/*grenier*: deposito delle derrate alimentari quali granaglie, farine, pane, insaccati e frutta. Nel granaio, le granaglie erano tenute all'interno di bauli in legno.

<sup>64</sup> Per luna buona si intende comunemente la luna decrescente.

<sup>65</sup> Laboratorio di dendrocronologia di Moudon (CH): rif. LRD08/R6040.

<sup>66</sup> Laboratorio di dendrocronologia di Moudon (CH): rif. LRD01/R5246; ma anche LRD93/R3568 a Graines

Per le costruzioni in legno di Gressoney, Issime o Ayas, gli atti del Seicento e del Settecento, indicano frequentemente che è il mastro carpentiere, con i suoi operai, a lavorare nel bosco del committente e a scegliere le piante adatte all'edificazione dei *raccard*. Succede inoltre che il trasporto stesso dei tronchi sia l'oggetto di un contratto di lavoro.

Come ho già accennato, durante l'inverno è previsto lo spostamento del legname d'opera. Il 6 gennaio 1718, Mastro Joseph fu Martin Grandblanc e Mastro Jaques fu Jaques Billiaz devono traslocare o fare traslocare e condurre le piante rimaste in due cataste a Cunea e al piano di Boden fino al posto dove un certo Favre deve fare la sua casa, cioè il suo *raccard* (6 gennaio 1718; ANA, DO 442)<sup>67</sup>.

In diversi *prix-faits* è citato il nome della foresta dove verranno tagliati i larici per costruire i pavimenti e l'orditura delle case d'alpeggio. Questi boschi non sono necessariamente situati a monte del cantiere per facilitare il trasporto, come sembrerebbe molto più logico. In certi casi, le travi provengono da una foresta situata a valle! Il 16 luglio 1737, per esempio, Mastro Jacques fu Pierre Bussoz e Mastro Gabriel fu Gabriel Goyet sono incaricati di edificare una casa d'alpeggio nel vallone di Bourines, a *Gavenchÿ* (1993 m) (ANA, DO 028)<sup>68</sup>. Lavorano insieme nel bosco; squadrano le travi e il contratto prevede che dovranno condurre sul posto del cantiere la trave di colmo, le terziere, i puntoni, le mangiatoie, le tavole e i listelli, conducendoli dal luogo di *La Piana* (1738 m), per mettere il tutto in opera, recuperando inoltre i vecchi pezzi dell'edificio precedente<sup>69</sup>. *Gavenchÿ* è 265 metri più in alto di

---

di Brusson o LRD95/R3994 a Perletoa di Gressoney-Saint-Jean.

<sup>67</sup> *Maistre Joseph de fû Martin Grandblanc ... et Maistre Jaques de fû autre Jaques Billiaz* » promettono a Joseph Favre di Cunéaz ad Ayas di *transmarcher ou faire transmarcher et conduire les plantes ... remasées dans deux endroitz, soit montons, au lieu de Cunea et au plan du Boden jusques ... sur le lieu où ledit Favre doit faire sa batisse, soit raccard*.

<sup>68</sup> *Plus seront tenus de carrer et conduire le colm, traf, creches, planches, lattes, d'aix dez le lieu de la Piana même pertinences, jusques au dit lieu du Gavenchÿ à leurs propres frais et depends desdits prixfaitaires et iceux scier comm'aussÿ de porter et faire conduire dix chevrons dudit lieu de la Piana de Gavenchÿ pour les employer à ladite chavane et pour le restant ils prendront des vieux qui sont audit lieu*.

<sup>69</sup> *Devono carrer et conduire le colm, traf, creches, planches, lattes, d'aix, dez le lieu de la Piana même pertinences, jusques au dit lieu du Gavenchÿ ... et iceux scier, comm'aussÿ de porter et faire conduire dix*

*La Piana*. Possiamo immaginare senza difficoltà i grandi sforzi che richiedeva la costruzione di una piccola stalla in montagna, opera di architettura in apparenza di poco conto.

Nella parte bassa dello stesso comune, nella "Plaine" è il periodo storico durante il quale si procede al sollevamento delle strutture lignee per aggiungere, sopra il basamento in muratura colla stalla, un piano di abitazione in pietra, togliendo però i pilastri a forma di funghi del *raccard*<sup>70</sup>.

Questa tecnica viene anche segnalata alla fine del Cinquecento e all'inizio del Seicento a Rimella dove sono sopraelevati edifici rurali alzando l'ultimo piano, la *torba*, per collocare un'abitazione (PIZZETTA, 1996, pp. 15-16). Secondo l'autrice, le costruzioni iniziarono a svilupparsi su tre livelli, con una redistribuzione della destinazione d'uso dei locali e con l'introduzione di un piano destinato quasi esclusivamente alle camere ubicato tra la sezione rurale (stalla) abbinata alla *domus ab igne* al piano terreno e la sezione rurale al piano sommitale (fienile). Questa fase di rinnovo del patrimonio edilizio è attestata dalla presenza di numerosissime citazioni nei documenti del Cinquecento di *domus nove*. Con questa modifica, che introdusse un modello stabile nel tempo, si generò la "tipica" casa alagnese. Mentre nell'area di Alagna questa evoluzione avvenne mantenendo l'utilizzo del legno, nelle valli Egua e Sermenza coincise con il suo abbandono (FANTONI, 2001a, p. 64-65).

La quantità di legname utilizzata per la costruzione dei *raccard* non è mai chiaramente espressa nei *prix-faits*, ma, a Gressoney, viene segnalata l'altezza della parte lignea al livello delle travi grondane.

Nel 1687, due committenti, Valentin Marti e Jean Jacques Squinobal, fanno il progetto di edificare insieme un fienile, un *pailler*, a *La Gresmatta*. Il testo precisa che l'edificio avrà l'altezza di *neufs pieds jusques a dessoubz les chevrons* (17 agosto 1687; ANA DO 516)<sup>71</sup>.

Ad Ayas, l'altezza viene definita secondo il numero di *tours*, un'unità di misura, oggi dimenticata, ma rilevata per la Bassa Valle d'Aosta già in testi del 1498 (ZANOLLI, 1998, p. 1044). Il *tour* corrisponderebbe alla *longueur d'un*

---

*chevrons dudit lieu de la Piana de Gavenchÿ pour les employer à ladite chavane et pour le restant ils prendront des vieux qui sont audit lieu*.

<sup>70</sup> Due atti spiegano l'operazione: a *Champrion* (3 aprile 1731; ANA, DO 1702) e a *Fornas* (3 gennaio 1766; ANA, DO 122).

<sup>71</sup> "Nove piedi sotto i puntoni". 9 piedi = 2.80 m circa.

*poing fermé*<sup>72</sup>, cioè circa 25 cm. Fra tutti i *raccard* dei *prix-faits* presi in esame, il più grande è quello di Ardisson, edificato dai fratelli Obert nel 1728 (ANA, CT 1015; fig. 23): *plus qu'il faira un raccard sur jambes dessus ledit fondement ... à quatre chamberaux et l'ayre au milieu d'hauteur de vingt tours de plantes longues toutes écarrées ...*, cioè un *raccard* elevato sul basamento ... con quattro stanze di deposito per i covoni e l'aia di trebbiatura in mezzo con un'altezza di venti "giri" di tronchi lunghi tutti squadrati (REMACLE, 2002, p. 92).



Fig. 23 - Il *raccard* di La Croix (Ayas), detto di Ardisson nel *prix-fait* ad Ayas del 1728 (ANA, CT 1015)

Non è difficile valutare che sono stati necessari circa 150 tronchi alti 10 metri per costruire questo *raccard* di *cinq toises sur cinq*<sup>73</sup>. In tutto il territorio di Ayas, i *raccard* edificati nel XV secolo e tuttora conservati presentano altezze che variano da 11 a 13 *tours*, ma utilizzano tronchi non lavorati.

Il grande *raccard* di Frantse, con data incisa del 1721, è alto 19 *tours* (fig. 24). È stato valutato che siano stati abbattuti 200 alberi per produrre gli elementi lignei costituenti la parte superiore della casa (MARCO e REMACLE, 2006, p. 62).

### Il reimpiego del materiale

Il catalogo dell'architettura rurale realizzato della Regione autonoma Valle d'Aosta<sup>74</sup>, come la lettura degli antichi documenti, dimostrano il

<sup>72</sup> "Lunghezza di una cordicella girata intorno al pugno chiuso".

<sup>73</sup> "cinque tese per cinque". 5 tese = 9,35 m.

<sup>74</sup> Dal 1986, il Servizio Catalogo, presso la Sovrintendenza Regionale dei Beni architettonici e culturali della Valle d'Aosta, promuove il censimento sistematico del patrimonio di architettura storica nei comuni della Valle. È in corso di redazione la sintesi sulle strutture lignee dell'intero territorio regionale.

ruolo fondamentale del riutilizzo delle pietre e del legname d'opera. Lo spreco non era tollerato dalle società contadine! In Valle d'Aosta, capita spesso di trovare pietre stigmatizzate da tracce di sbarre d'inferriate o porte e finestre riusate come pietre angolari. Il materiale litico si presta al riciclaggio, ma da esso esclusivamente è impossibile risalire alla forma degli edifici anteriori. Per contro, i riutilizzi del legname d'opera, facilmente riconoscibili, sono più espliciti. Le tracce degli incastri testimoniano della tipologia delle vecchie strutture lignee che sono state recuperate per costruire un nuovo *raccard*. Riconosciamo per esempio l'assetto dei pilastri a forma di funghi, il foro delle "spine" di rinforzo dei timpani, i travi-architravi sagomati ad arco ribassato, gli incastri a doppia battuta, ecc (fig. 25).

Le valanghe distruggono regolarmente edifici durante l'inverno. I ruderi servono come riserve di materiale per ricostruire nuove abitazioni. Le pietre sono a portata di mano, certo in disordine, ma lavorate, pronte ad un uso nuovo. Tutto è recuperato e rimesso in opera: *les entrepreneurs peuvent se servir du bois vieux autant qu'il y en a de bons* (16 luglio 1737, ANA, DO 028)<sup>75</sup>.

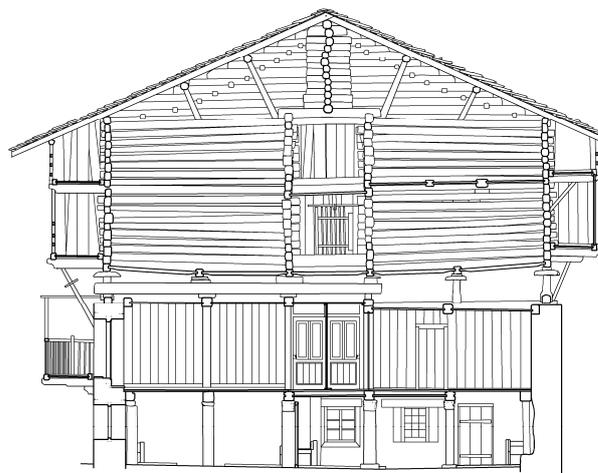


Fig. 24 - Il grande *raccard* di Frantse, edificato nel 1721 con circa 200 piante di larice (disegno di Danilo Marco)

Il reimpiego del materiale di un vecchio *raccard* impone al carpentiere di assemblare il legname di recupero. Il 2 febbraio 1738, durante la ricostruzione di un *raccard* a Champoluc, in val d'Ayas, Mastro Jean Louis Dondéynaz è costretto ad utilizzare *les pièces qui sont audit vieux*

<sup>75</sup> "Gli impresari possono utilizzare il legname vecchio purché sia sano".

*raccard ... en les joignant deux en une* (ANA, CT 1017)<sup>76</sup>.

Vediamo committenti comprare strutture allo stato di rudere per il riuso delle travi rilavorandole: *ledict Viot a promis de donner la despoillie*<sup>77</sup> *du vieux domicilles audit Favre, sauf qu'il sen reserve tout ce qui sera bon pour faire les garniture* (sic) *dudict domicilles neufz* (15 settembre 1680; ANA, CT 539)<sup>78</sup>.

In un atto del 1658<sup>79</sup> ad Issime, Christophle Ronc compra il *raccard à bois ... de Jean Philipe le Ronc*. Ha deciso di riattare una stalla in muratura con sopra una cucina e una camera di soggiorno riscaldata aggiungendo al di sopra il *raccard* acquistato e sui quattro lati quattro grandi balconi-essicatoio di 1,87 m di larghezza.

Il censimento dimostra che è frequente durante questo periodo la ricostruzione dei *raccard* con chiavi di rinforzo del timpano, che sono piazzate al posto delle spine, assemblaggio tipico del Basso Medioevo (REMACLE *et alii*, 2006, pp. 51-62, pp. 107-124).



Fig. 25 - Tracce di reimpiego. Edelboden, Gressoney-La-Trinité.

Anche il Valsesia è documentato il reimpiego del materiale delle case distrutte, che veniva citato nei lasciti testamentari ed era oggetto di vendite. Quest'opera di recupero di materiali coinvolse

<sup>76</sup> "I pezzi del vecchio *raccard* unendone due in uno".

<sup>77</sup> *La dépoillie*: la spoglia, li resti.

<sup>78</sup> "Il sopraccitato Viot a promesso di dare i resti delle vecchia costruzione al detto Favre, salvo restando che si riserva il materiale ancora buono per fare le rifiniture del succitato nuovo domicilio".

<sup>79</sup> *...de remettre ung membre d'estable, maison et poelle au dessus et en droict dudict estable et audessus desdicts maison et poelle y apposer ung raccard à bois qu'icelluy Ronc a acquis de Jean Philipe le Ronc, faisant au tour du dict recard quattres loges de la largeur d'une toise.*

sicuramente molte torbe. Nel 1635 è registrata la vendita di un *tectus deruptus cum suis lapidibus et plodis et buschis et assi*. (FANTONI, 2001a, p. 65-66). Il materiale delle case vecchie era sempre impiegato nelle ricostruzioni; le convenzioni con i mastri costruttori indicavano esplicitamente che il committente doveva dare ai costruttori "tutte le pietre piode travi canteri tempiasi et assi di quella sua casa vecchia" (PIZZETTA, 1996, pp. 14-15).

## CONCLUSIONI

La stima della quantità di legname necessario per la costruzione di case ed edifici rurali e i lavori minuziosamente descritti nei rogiti notarili dimostrano come l'uso del legname d'opera sia strettamente legato alla presenza di foreste e all'opera di intenso disboscamento per la trasformazione dell'incolto in campi, prati e pascoli.

La dendrocronologia fornisce la datazione assoluta dei *raccard* e dei *grenier*<sup>80</sup> ora in pietose condizioni: sappiamo finalmente con certezza che alcuni hanno raggiunto la ragguardevole età di cinquecento o seicento anni. L'attività intensa di costruzione dei *raccard* durante il Quattrocento, cent'anni dopo la peste del 1349, corrisponde verosimilmente ad una ripresa demografica, come anche più tardi, dopo la peste del 1630. Per nutrire nuove famiglie rinascono le esigenze di sfruttamento intensivo di campi e di rinnovo delle dipendenze rurali specializzate.

Le nostre valli sono state percorse da abili carpentieri durante il medioevo, ma anche durante il Cinquecento e l'Ancien Régime. L'Editto reale emanato il 28 aprile 1757 ha regolato drasticamente per una generazione il taglio nei boschi della Valle d'Aosta (NICCO, 1995, pp. 496-498) favorendo il consumo del legname per la metallurgia, togliendo così materia prima al lavoro dei carpentieri e al campo dell'edilizia lignea. Prima di questo periodo l'uso predominante del legname, indirizzato alla produzione e alla conservazione dei cereali e del pane, era un tratto culturale presente in quasi tutta la Valle d'Aosta, sicuramente legato all'abbondanza di boschi.

<sup>80</sup> Cfr. nota 74.